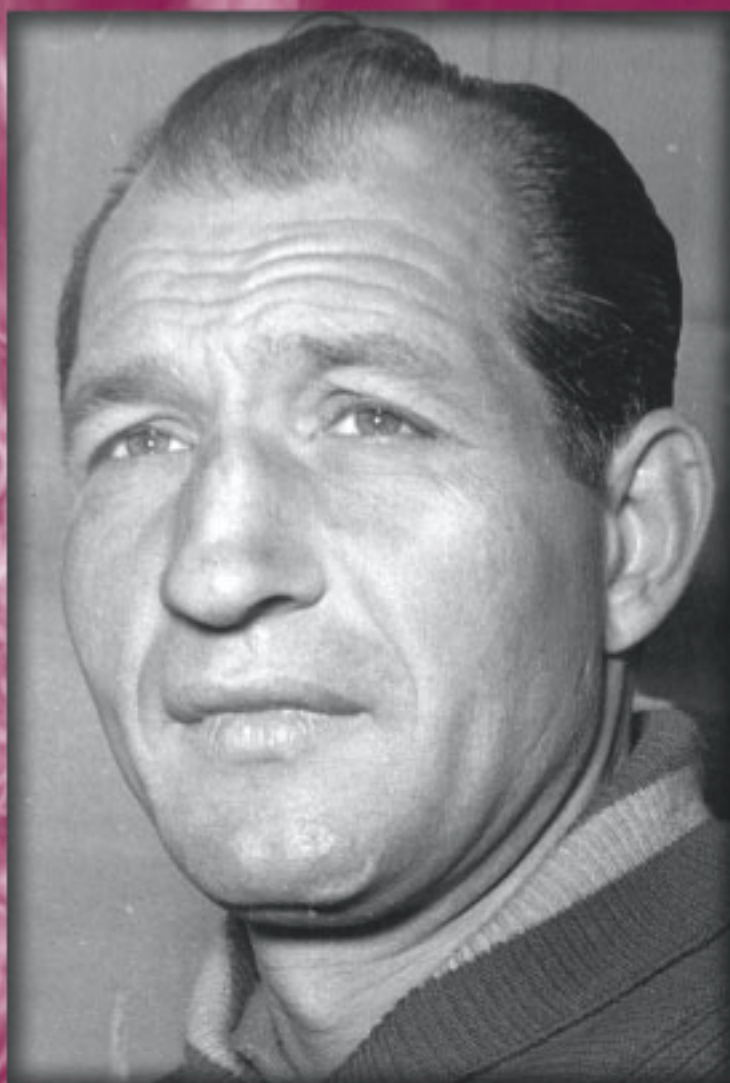




**LE
FOTOSTORIE**



**GINO
BARTALI:**

“...GLI È TUTTO DA RIFARE”

Bartali e Coppi, Coppi e Bartali. L'ho già scritto e lo ripeto perché i due campioni sono davvero inscindibili e strettamente connessi, dal punto di vista sportivo ma anche da quello umano e personale. Perché Bartali ha raccontato spesso di avere aiutato Fausto, presso il Vaticano, quando il "Campionissimo" si era trovato nei guai per la storia difficilissima con la celeberrima "Dama bianca". C'è anche una celebre fotografia che testimonia direttamente un rapporto personale tra i due campioni. Un rapporto che andava oltre l'agonismo sportivo. La foto venne diffusa dall'agenzia "Publifoto" di Vincenzo Carrese. L'operatore aveva ripreso uno dei due campioni che, quasi al termine di una tappa di montagna, porgeva all'altro, in piena volata, la borraccia con l'acqua. Chi aveva dato da bere a chi? Né Bartali né Coppi vollero mai spiegare o raccontare. Era un fatto troppo personale, dissero. Il dubbio non era dunque mai stato sciolto. Testimoniava, oltre ogni ragionevole dubbio, un rapporto personale insospettato e significativo.

Gino Bartali, detto anche "Ginettaccio", con quel suo «gli è tutto da rifare» (ripreso da Petrolini) era nato il 18 luglio del 1914 a Ponte a Ema, un grumo di case a due passi da Firenze. Anche la sua famiglia era di modestissime origini. Il ragazzo, in pratica proprio come Coppi, era salito a tredici anni, e per la prima volta, su una bicicletta da gara. Da quel giorno, non aveva mai più smesso di pedalare. Proprio come Fausto, anche Gino vide morire il fratello in un incidente stradale, mentre lo seguiva in una gara...

A partire dal 1935, Bartali cominciò ad inanellare una vittoria dopo l'altra anche nelle prime gare dilettantistiche. In brevissimo tempo lo conobbero tutti. In pratica era l'unico erede dei grandi corridori dei tempi eroici: i Ganna, i Bottecchia e tutti gli altri stradisti e scalatori. Nei primi tempi, quando Coppi non era ancora sbucato all'orizzonte, nessuno era capace di battere Bartali che, all'arrivo e durante le gare, insultava e urlava contro i tifosi che lo urtavano, stavano nel mezzo e non lo lasciavano passare. Lo faceva in un fiorentino becero e sbracato che suscitava sempre una grande simpatia. Gino, insomma, era una specie di Benigni del ciclismo.

In privato, invece, era tutto casa e chiesa, educatissimo e addirittura forbito. Poi quando cominciò il duello diretto con Coppi, il ciclismo italiano conobbe davvero tempi d'oro.

Ho abitato a Firenze, in Piazza Gavinana, proprio a due passi dalla casa di Bartali e tutti, anche io "coppiano" sfegatato, correvamo a vederlo quando rientrava a casa dalle gare. Con il viso smunto, il naso schiacciato da pugile e il fare burbero, riusciva ad attirare la simpatia di tutti, nonostante il carattere. In fondo era un buono, dicevano gli adulti. Quando, alla radio lo intervistavano e più tardi alla televisione, diceva sempre che il ciclismo doveva essere riorganizzato e diversamente impostato. Quindi aggiungeva quel «Gli è tutto da rifare» che voleva dire tutto, ma che rappresentava anche semplicemente un interloquire, un riflettere, un far battuta, come capita spesso a chi è nato e cresciuto lungo le rive dell'Arno. Bartali, per quel suo essere cattolico e bigotto, non piaceva alla sinistra e lui, di questo, si crucciava sempre un po'. Il campione aggiungeva che anche lui veniva dal popolo e dunque voleva l'affetto di tutti. Certo era sempre presente e in prima fila alle grandi riunioni e agli incontri del mondo cattolico. Qualche volta aveva reso visita al Papa, vestito da corridore e con i ragazzi della sua squadra. Era, come si dice, un gran "baciapile" anche se uomo schiettissimo e di gran cuore. La moglie Adriana, nel corso di una recente ricostruzione televisiva della vita del marito, ha raccontato che, durante la guerra, "Ginettaccio" nei tubi della bicicletta, portava da un posto all'altro documenti necessari agli ebrei per espatriare. Insomma, il campione italico tanto esaltato dal fascismo, in realtà, sarebbe stato una specie di oppositore silenzioso e tranquillo.

Come per Coppi, anche per Bartali, la guerra lo aveva bloccato a lungo e nel periodo migliore e nel corso di una carriera lanciata. Lui, nel frattempo, si era sposato con Adriana e aveva avuto due figli. Non aveva mai smesso di essere un uomo dalle maniere semplici e normali ed era stato così fino all'ultimo. La notissima canzone di Paolo Conte, in realtà, lo ritrae alla perfezione e ogni foto segna il suo carattere, lo stile irripetibile in gara, quel suo stare sulla bicicletta un po' sgangherato, a differenza di Fausto Coppi, impeccabile e sempre inappuntabile.

È stato detto e scritto che la vittoria al Tour di Bartali e i successivi entusiasmi, abbiano bloccato sul nascere «la rivoluzione in atto dopo l'attentato a Togliatti del 1948». Naturalmente non è vero nulla. Il PCI e lo stesso Togliatti non erano certo per la rivoluzione. Bartali ha sempre smentito tutto. Aveva detto: «Se la mia vittoria ha anche appena appena contribuito a rasserenare in qualche modo gli animi, ne sono felice».

Nella foto di copertina: Un bel ritratto di Gino Bartali, scattato dagli operatori dell'agenzia "Deltafoto".

Le vittorie di Gino, come quelle di Coppi, rappresentano davvero un elenco interminabile: due Giri di Francia, tre Giri d'Italia, due Giri della Svizzera, quattro Milano-San Remo, tre Giri di Lombardia, quattro volte campione d'Italia, cinque Giri della Toscana, tre Giri del Piemonte, due campionati del Mondo a Zurigo, due Giri dell'Emilia, la Tre valli Varesine. Le cifre complessive sono incredibili: Gino Bartali ha vinto 12 tappe del Tour di Francia e indossato venti volte la maglia gialla. Per 50 volte ha invece indossato la maglia rosa al Giro d'Italia. Tra il 1931 e il 1954 ha partecipato a 988 diverse gare, vincendone molte per distacco.

Un altro dei simpatici aforismi di Bartali diceva: «Gli italiani sono un popolo di sedentari. Chi fa carriera ottiene una poltrona e non certo una bicicletta».

Bartali muore il 5 maggio del 2000. La sua, dunque, è stata una carriera lunghissima. Nella camera ardente, i visitatori furono migliaia; erano arrivati da ogni angolo d'Italia e dall'estero. A tutti, quell'uomo schietto e in fondo buono, ricordava i tempi di un ciclismo "pulito", fatto prima di tutto di generosità e di fatiche immani. Quelle strade polverose del Giro d'Italia, parlavano di un'antica società contadina che stava uscendo dalla guerra, dalla paura e dalla fame. Una Italia povera ma, come si dice, dignitosa e con una gran voglia di andare avanti. Una Italia fatta anche di passioni politiche intensissime e di ideali generosi. Insomma, l'Italia di Bartali e Coppi, di Togliatti e De Gasperi (Scelba, davvero, non lo rimpiangerà mai nessuno) del "Grande Torino", di Einaudi e De Nicola, della nascita della Repubblica e della fine di un vecchio regime oppressivo e guerrafondaio. L'Italia di Bartali e Coppi, insomma, fu quella della ritrovata libertà e delle grandi passioni civili e sociali.

Wladimiro Settimelli



- 1.** *In questa fotografia degli operatori dell'agenzia "Vedo" di Porry Pastorel, Bartali si sta avviando al traguardo di una tappa di montagna. Il suo stare in sella non è davvero composto come quello di Fausto Coppi. I suoi tifosi lo accolgono comunque con gli applausi e i sorrisi.*



2. *"Ginettaccio" al Giro di Toscana del 1955. Ha appena annunciato il ritiro dalle gare, dopo 24 anni di sport. Il campione ha 41 anni. La foto viene dagli archivi dell'agenzia milanese "Farabola".*



3. Una curiosa fotografia del campione mentre, appena sceso dalla bicicletta, risponde alle provocazioni di un tifoso. L'espressione del viso è quella classica di Bartali sempre pronto ai battibecchi e alle schermaglie.



4. Ecco "Ginettaccio" con due giovani colleghi, all'arrivo dopo una gara. Ormai ha una propria squadra e sempre più spesso segue le strategie e le "battaglie" tra i corridori, dalla macchina della "Casa".

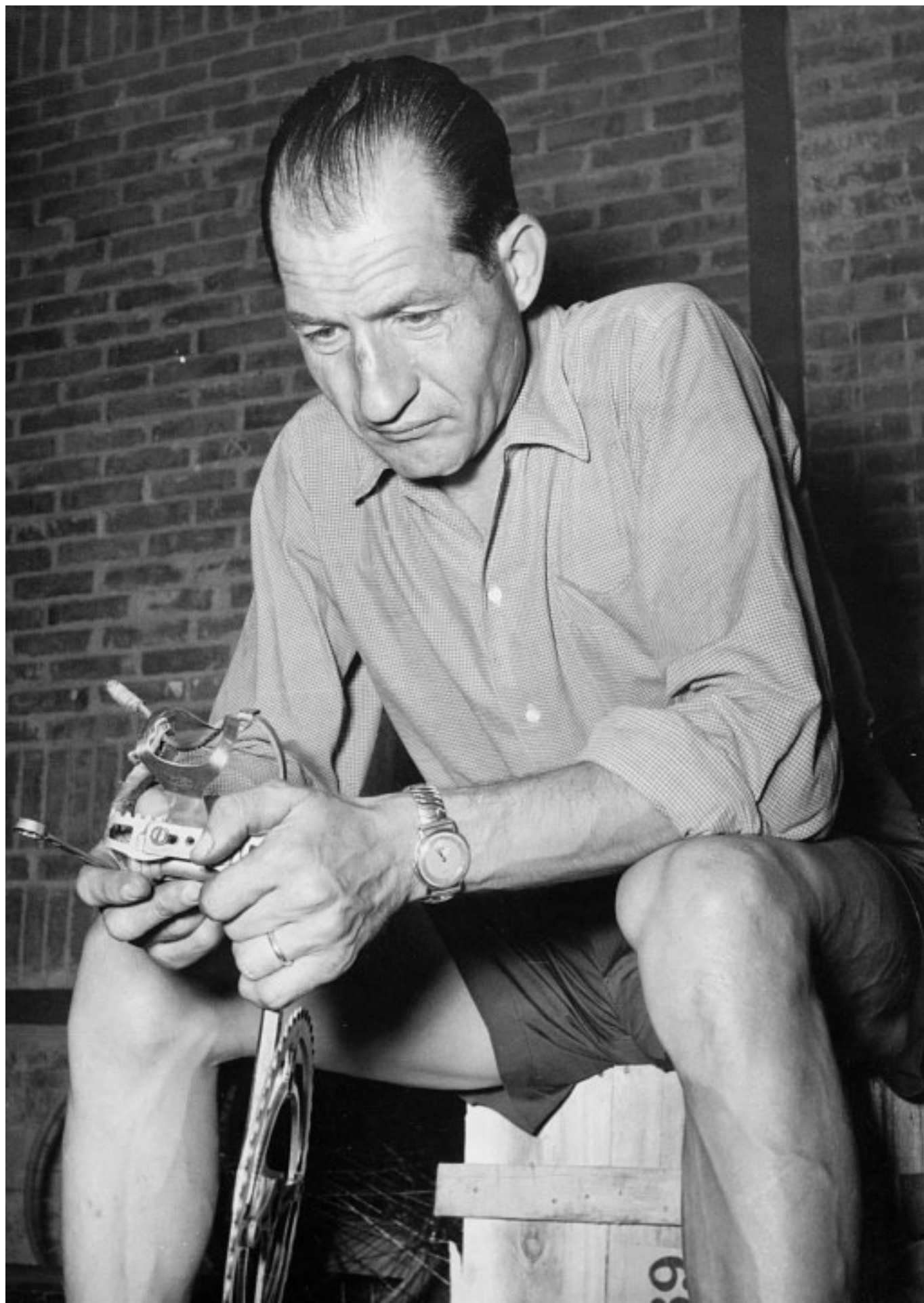


5. Bartali alla punzonatura della Milano-San Remo, mentre saluta Baldini. Il campione è ormai "in borghese". Chissà quanti rimpianti! O forse no.

6. *Il campione nel velodromo Vigorelli, durante il giro d'onore dopo una delle tante vittorie.*



7. *Un bel ritratto di Gino Bartali ancora giovane e in piena forma.*



8. 1955: Bartali, intervistato da un giornalista, parla delle sue antiche vittorie. L'atteggiamento è tra il nostalgico e il triste.



9. Ed ecco il campione fiorentino fotografato al Giro di Francia durante la tappa Carcassonne-Montpellier. È la tappa della celeberrima crisi di Fausto Coppi. Bartali, insieme a Louison Bobet, si appresta a ricevere l'improvvisata doccia predisposta da un tifoso.



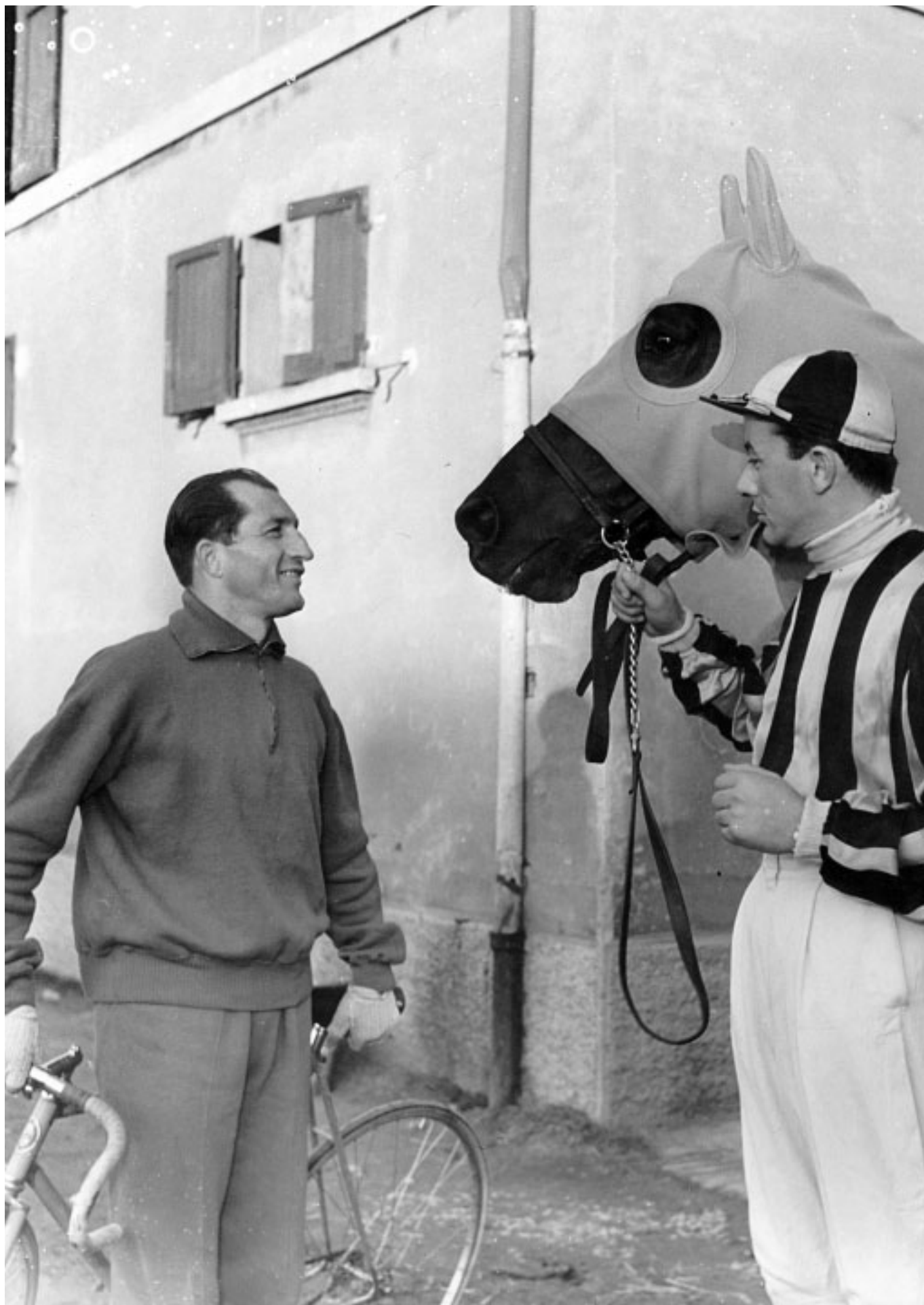
10. I festeggiamenti romani ai partecipanti al Giro d'Italia. Gino, che ha appena ricevuto un mazzo di fiori, è sulla macchina della squadra.



11. 1953: a Varese si sta svolgendo la prima prova per i campionati ciclistici del mondo. Fausto Coppi taglia per primo il traguardo. Gino Bartali è il secondo (nella foto a sinistra).



12. Bartali, di prima mattina, esce di casa, a Firenze, nei pressi di Piazza Gavinana, per il consueto allenamento. Era metodico e puntuale e non rinunciava mai alla solita pedalata.



13. *Un momento di riposo di "Ginettaccio" che si è recato all'ippodromo a far visita ad un campione come lui. Siamo nel 1952.*



14. *Il corridore fiorentino in gara durante il Giro dell'Emilia.*



15. Bartali nel corso di una gara non identificata.



16. Bartali finge di leggere un giornale a beneficio del fotografo. Il campione, all'occhiello della giacca, porta il distintivo dell'Azione cattolica.



17. Due belle immagini di Gino Bartali, scattate nella casa di Firenze dagli operatori dell'agenzia "Farabola". Il campione all'agiatezza. Siamo nel 1953 e la povertà è ancora molto diffusa tra gli italiani.



è costretto al riposo. L'arredamento, i ninnoli e i soprammobili dell'abitazione, parlano di una famiglia giunta



18. Bartali al Giro d'Italia, subito seguito da Magni. La gente, al lato della strada, applaude come al solito il "vecchio leone".